



La sede Forza Italia in Piazza San Lorenzo in Lucina a Roma. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

I Cinquestelle restano fuori «Per noi non cambia nulla»

● **Casaleggio:** «Se ci saranno punti di programma che condivideremo li voteremo» ● **I dissidenti assicurano:** «Nessuno si farà abbindolare»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Per una volta, di fronte a un passaggio stretto della legislatura, il clima in casa Cinque stelle non registra particolari tensioni. Al contrario, i grillini, che ieri hanno ricevuto la visita alla Camera di Gianroberto Casaleggio, si godono lo spettacolo della crisi in casa Pd. E hanno in parte buon gioco a ricordare che «mentre Renzi sfiduciava il suo premier in diretta, noi eravamo al lavoro con Gianroberto sulle nostre proposte di legge».

I dissidenti appaiono relativamente tranquilli. L'ipotesi Renzi non scalda i cuori neppure dei più critici verso i vertici del M5S. Lo chiamano «il berluschino», detestano il suo decisionismo, l'«uomo solo al comando». E sono più o meno tutti consapevoli di essere comunque troppo pochi per poter cambiare lo schema di gioco, e realizzare una nuova maggioranza senza Alfano. «Lo scouting con noi non avrà nessun esito», taglia corto Laura Bignami, senatrice lombarda che fa parte (con Orellana, Battista e Casaleggio) dei quattro che hanno contestato la linea degli insulti a Laura Boldrini. Sono loro i «soliti sospetti», quelli in predicato per un passaggio in maggioranza e per un addio a Grillo. «Renzi non è credibile, se non ho votato la fiducia a Letta non c'è ragione per votarla a lui. Anzi, è peg-



Beppe Grillo

gio», spiega Bignami. «Uno che parte facendo il contrario di quello che ha detto per settimane si scredita da solo. Siamo davanti a una lite tra due persone ambiziose, non credo che nessuno di noi si farà abbindolare». Certo, Bignami non nega che il clima nel gruppo in Senato dei grillini sia complicato: «Ci sono due animi, come marito e moglie che non si amano ma stanno insieme per amore dei figli. Ma non c'è aria di divorzio...».

Ieri, per certi versi, si è assistito a uno strano gioco delle parti. Con Casaleggio che ha usato toni abbastanza soft verso il nuovo premier in pectore, e il dissidente Francesco Campanella che ha chiuso al dialogo in modo molto netto. Dice il guru milanese: «Per noi con Renzi non cambia nulla. Se ci saranno punti del programma che condividiamo li voteremo. Ad esempio il reddito di cittadinanza o anche la legge elettorale». È la stessa filosofia annunciata col governo Letta, poi in realtà c'è stata una opposizione molto dura, fino al caos di un paio di settimane fa. Ieri però il guru è stato prudente: «Vedo un forte quadro di instabilità. Fare una previsione fino al 2018 mi pare molto azzardato». Poi ha ribadito la necessità che Letta vada in Parlamento per una eventuale sfiducia. «Un governo non si fa cadere a casa di Napolitano davanti a un caffè». E la richiesta di elezioni subito.

Campanella parla a nome dell'area critica: «La proposta di Renzi non mi interessa e questo penso di poterlo dire anche a nome delle altre voci critiche», spiega. «Su singole misure, se ritengo siano utili, penso sia doveroso votarle». Come Casaleggio, per una volta.

Poi il senatore siciliano aggiunge: «Con i nostri numeri, il nostro non sarebbe un apporto in grado di condizionare questa politica sui nostri temi».

È questa una delle ragioni principali della strana calma a Cinque stelle. I dissidenti paiono ormai rassegnati all'inconsistenza numerica. E anche chi vorrebbe almeno aprire una discussione con il leader Pd preferisce tacere. Tanto che Casaleggio si concede parole al miele: «espulsioni? Noi non usiamo questi metodi stalinisti...». Non tace Lorenzo Battista, che rilancia un vecchio cavallo di battaglia del marzo scorso: la consultazione on line per trovare il nome di un potenziale premier. «Non possiamo ripetere l'errore delle prime consultazioni: ci siamo presentati due volte dal Capo dello Stato e non abbiamo fatto nessun nome. Bisogna subito fare una consultazione on-line, così cominciamo a ragionare e farci vedere propositivi». Una posizione isolata, visto che tra i parlamentari si sta ragionando sull'idea di disertare il Quirinale. La decisione verrà presa oggi dall'assemblea ma verso Napolitano ormai la chiusura è totale. «Cosa ci andiamo a fare?», si chiede un deputato. «Dobbiamo dimostrare che siamo del tutto estranei a queste manovre di palazzo».

Intanto sul sito di Grillo ieri si sono concluse le votazioni sulla legge elettorale: alla fine è emerso un sistema proporzionale, con circoscrizioni medio-piccole, nessun premio di maggioranza, e una ripartizione dei seggi con il metodo d'Hondt. Un sistema dunque molto simile a quello spagnolo, con un vantaggio per i partiti grandi. «Lo presenteremo a breve, vedrete che arriverà molto prima che i partiti votino l'Italicum...», assicura un deputato.

...
Campanella: «Noi critici siamo troppo pochi, non potremmo condizionare l'esecutivo»

«Cambio di faccia, non di politica» Vendola tiene Sel all'opposizione

● **Freddi anche quanti avevano aperto all'ipotesi di sostenere il nuovo esecutivo:** «Se la maggioranza e il programma non cambiano, noi non ci saremo»

RACHELE GONNELLI
ROMA

È un vento artico per Sinistra ecologia e libertà il refole poetico che soffia in faccia a Matteo Renzi come una brezza primaverile. La relazione e il documento del segretario del Pd ha gelato anche i più speranzosi, tra gli ex alleati della sinistra, di trovarsi con lui a Palazzo Chigi.

Gennaro Migliore era tra questi. Anche se ripete da giorni che non ha mai pensato a capitanare una scissione era disposto a dare fiducia a Renzi, a vedere le carte. È stato anche aspramente giudicato per questo da alcuni dell'ala più oltranzista. Però ieri sera, subito dopo aver ascoltato le parole del sindaco di Firenze, sembrava voler più chiudere che aprire porte e finestre al nuovo esecutivo, spifferi inclusi. «Il discorso di Renzi è una netta sfida al governo Letta - afferma deciso Migliore - ma non indica una prospettiva di cambiamento. Non ho apprezzato il passaggio in cui dice di ripartire dall'attuale maggioranza, quella che ha sostenuto Letta. Se ci deve essere un cambio di marcia deve essere completo». Il capogruppo alla Camera di Sel non vede una chiara inversione di marcia, poi, neanche sui contenuti e sulla squadra di governo. «Vedo solo confer-

...
Il governatore pugliese: «Una manovra di palazzo E nessuno pensi di reclutare malpencisti»



Nichi Vendola

mato il giudizio che davamo anche noi su Letta ma spero che lo stesso Letta faccia un gesto per riparlamentarizzare la crisi e in Parlamento si possa così discutere sulle motivazioni che hanno portato alle sue dimissioni».

Claudio Fava, deputato che più di Migliore si era dimostrato pronto a credere ai «fuochi d'artificio» promessi da Renzi, per il momento preferisce non commentare, in attesa dell'Assemblea nazionale - il parlamentino di Sel - convocata per domani mattina a Roma. La discussione si annuncia agitata. Perché le scelte del Pd investono sempre Sel come una bufera, in più perché nella riunione c'è all'ordine del giorno anche il finale di partita sul sostegno alla lista Tsipras per le europee, e il conseguente accantonamento del precedente cammino verso il Pse a cui giusto ieri Renzi ha confermato di aver aderito - Fava era contrario alla scelta greca, Migliore si è allineato alla maggioranza nel congresso - e infine c'è la scelta della nuova segreteria. Nichi Vendola, già riconfermato alla guida del partito, ripeterà il giudizio molto duro verso il nuovo corso renziano a Palazzo Chigi. Non troppo nuovo per lui, che si iscrive tra quelli che ne parlano come di «una manovra di palazzo». «Cambia la faccia - ha detto ieri sera - ma il programma e la coalizione restano le stesse. Con una differenza molto significativa: mentre quello Letta era un esecutivo di emergenza, quello Renzi sarà un governo di lunga durata e quindi la maggioranza con Ncd sarà una maggioranza politica». Insomma, per Vendola, di male in peggio. «Non si capisce neanche perché siamo stati chiamati a questo concorso di bellezza quando la coalizione è la stessa - è sferzante, Loredana De Petris, capogruppo al Senato - Che il Paese sia nella palude lo sappiamo bene tutti quanti ma Renzi non ha detto cosa vuole fare, a parte una legge elettorale che impicca le minoranze. E

governare non solo con Alfano ma con Giovanardi. Ho visto le dichiarazioni di Bondi, magari ci saranno sorprese da quella parte...».

È vero che qualche deputato di Sel sembra comunque tentato di uscire dall'angolo dell'opposizione. La conferma viene dalla diffida preventiva di Vendola alla campagna acquisti. «Un'avvertenza: nessuno pensi di giocare in casa d'altri e reclutare qualche malpencista. Perché - conclude, durissimo - questa sarebbe un'attività corruttiva che determinerebbe conseguenze anche molto gravi sul terreno delle alleanze».

Massimiliano Smeriglio, che al momento governa la Regione Lazio con Nicola Zingaretti, chiarisce la prospettiva che resta. «Noi siamo e restiamo affezionato all'alternativa di governo, il Pd in sei mesi ha consumato tre leader inseguendo un'altra via. Ora vedremo cosa ci propone Renzi, se ci proporrà il reddito minimo, applausi, se ci proporrà la riconversione ecologica dell'economia, applausi, o lo ius soli. Questo, da Monti ad oggi, è sempre stato il nostro impianto: le larghe intese non sono una soluzione, sono il problema, perché in Germania come in Italia come in Grecia e forse ora anche in Europa sono la foglia di fico delle tecnocrazie sotto cui si cela la devastazione sociale». È ciò che anche Vendola e Migliore intendono per «guardare le carte». Ciò che significano le parole di Nicola Fratoianni, il dirigente più impegnato al congresso a favore di una lista unitaria di sinistra, intellettuali e movimenti nel nome del leader greco Alexis Tsipras, quando dice che Sel «è pronta ad assumere un ruolo di responsabilità se cambia la maggioranza e il programma». Del resto sarebbe strano un appoggio di Sel al governo con l'Ncd quando neanche Pippo Civati né i dissidenti grillini all'interno dei Cinque Stelle come Francesco Campanella e Luis Orellana lo vedono di buon occhio.

...
Migliore: «Il segretario del Pd non ha indicato una prospettiva di cambiamento»



Domani su left la denuncia dell'Onu contro il Vaticano

● **L'Onu condanna un sistema di potere che non vuole cambiare.** Questa settimana left parla delle accuse durissime lanciate dalle Nazioni Unite al Vaticano: «La Santa Sede non ha riconosciuto la portata dei crimini commessi, né ha preso le misure necessarie per affrontare i casi di abuso sessuale e per proteggere i bambini». È il risultato di una lunga indagine internazionale sulle denunce raccolte nel corso di anni dalle organizzazioni delle vittime di preti pedofili. Il Vaticano non ha contrastato efficacemente gli abusi del clero, violando la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. La storia di copertina di left analizza le responsabilità degli ultimi tre papi nell'adottare politiche e pratiche che hanno portato all'impunità di alcuni colpevoli. E sente il parere di esperti su pedofilia e diritto canonico, mentre lo storico Adriano Prosperi analizza la lunga marcia di avvicinamento della Chiesa alle regole della giustizia laica.